

La misericordia e il percorso ecumenico di frère Roger

CARDINALE WALTER KASPER

PRESIDENTE EMERITO DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Cari amici, cari fratelli e sorelle!

Buongiorno a tutti! Sono molto commosso di trovarmi di nuovo qui a Taizé e provo una grande gioia nel trovarmi tra tanti giovani. Vi saluto di tutto cuore.

I. Frère Roger, un teologo esistenziale

Abbiamo recentemente commemorato il decimo anniversario della morte di frère Roger, uno dei fari del secolo passato e del secolo attuale, faro dell'unità dei cristiani e della solidarietà di tutti gli uomini. Era veramente un uomo di Dio e un grande amico degli uomini, soprattutto di voi della generazione giovane, un faro che ha profeticamente indicato il cammino dell'avvenire senza abbandonare l'eredità del passato, un grande uomo e un grande cristiano, umile e generoso, pio e coraggioso, un vero testimone di Gesù Cristo.

In questi giorni avete discusso sulla teologia di frère Roger. Permettetemi di aggiungere qualche parola. Mi ricordo molto bene del mio primo incontro personale con lui. È accaduto subito dopo la mia ordinazione episcopale nel 1989. Frère Roger m'ha scritto allora una brevissima lettera per invitarmi a venire a Taizé. Non conoscevo il motivo di tale invito rivolto a un vescovo ordinato di fresco. Certo, ero già stato una volta a Taizé e conoscevo molte cose meravigliose su questa comunità. E così mi sono avviato una seconda volta verso Taizé.

Nella sua stanza frère Roger mi ha salutato come un padre. Ma, anziché cominciare a chiacchierare su argomenti banali: come sta?, come è andato il viaggio?, ecc., mi ha fatto inginocchiare dinanzi ad una piccola icona della Vergine posta in un angolo della sua camera ed abbiamo pregato assieme: "Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te ..."

E poi nessun dibattito teologico, di quelli che conoscevo bene fin dal tempo del mio insegnamento come professore di teologia. Frère Roger mi ha semplicemente manifestato la sua gioia, che proveniva dal profondo del cuore, per il fatto che un nuovo vescovo-bebè, quale ero allora, fosse venuto a casa sua e, come ogni bebè, fosse una speranza. Nutriva la speranza che con questo nuovo bambino si potesse avanzare insieme sul cammino della riconciliazione tra cristiani e costruire una Chiesa povera per i poveri, una casa comune per tutti i cristiani e un segno di solidarietà e di pace nel nostro mondo tormentato.

Quell'incontro è stato per me una profonda esperienza spirituale. Colui che avevo incontrato non era un teologo professionista, non era un professore in cattedra o in ufficio che vive in biblioteca e studia manoscritti, ma era tuttavia un vero teologo, cioè qualcuno

che sa parlare di Dio. Sapeva parlare di Dio in modo esistenziale. Era un teologo in ginocchio, un teologo che ascoltava in silenzio quello che lo Spirito voleva dirgli, un teologo che viveva quello che diceva e che era sulla strada che conduce alla speranza, ad una visione di riconciliazione tra credenti e di pace per il mondo. In breve, un teologo che viveva una profonda esperienza spirituale che stava già ormai irraggiandosi in Francia, in Germania, in Italia e nel mondo intero e che faceva germinare e crescere dappertutto una forma di Chiesa giovane e rinnovata, una chiesa dell'avvenire di cui percepiamo ora solo i contorni.

Ci domandiamo: da dove veniva quel coraggio, senza risorse economiche e finanziarie, vissuto anzi nella povertà evangelica, assieme ai fratelli, che neppure loro appartengono alla classe potente, ricca e influente di questo mondo? Da dove provenivano quel coraggio e quella fiducia?

II. Il Cristo risorto, stella della nostra fiducia

Il cammino di frère Roger era iniziato da tempo. In gioventù ha sofferto di una grave malattia: una tubercolosi polmonare con ricaduta. Ha avuto il tempo di leggere, di meditare e di scoprire la chiamata di Dio. Più tardi ha scritto: "Quando la morte sembrava vicina, mi rendevo conto che più che il corpo era il profondo dell'anima ad aver bisogno di guarigione. E la guarigione del cuore è innanzitutto l'umile fiducia in Dio".

La parola fiducia appare spesso negli scritti di frère Roger. Quando gli si chiedeva se ci fossero delle "realità che rendono la vita bella, che conducessero ad un ampliamento della gioia interiore", rispondeva: "Ce ne sono. E una di queste porta il nome di fiducia. In ciascuno di noi, la parte migliore si costruisce partendo da una semplice fiducia". La fiducia ci dona la forza di stare in piedi. Ma come rimanere in piedi laddove le società umane sono scosse, dove la propria famiglia è distrutta, quando si fa l'esperienza della propria fragilità e delle sconfitte personali, quando si scoprono non solo le ferite del corpo ma anche quelle dell'anima, quando non si scorge alcuna luce all'orizzonte o la tristezza s'impossessa di noi?

Ognuno di noi conosce simili situazioni di notte, in cui non si vede brillare alcuna luce in cielo. Neppure un vescovo o un cardinale è esente da simili esperienze. La risposta, il giovane Roger l'ha trovata nel vangelo di Giovanni: "La luce che illumina ogni essere umano è venuta nel mondo": Quella luce è il Cristo, il Risorto. "Forse ne siamo poco coscienti, ma Lui rimane presente a ciascuno di noi". Gesù è vissuto in mezzo a noi per rivelarci che Dio non è "né lontano, né irraggiungibile". "E oggi, risorto, il Cristo vive in ciascuno di noi per mezzo dello Spirito Santo".

Il Concilio Vaticano II ha detto: "Il Cristo è unito ad ogni essere umano senza eccezione". È unito anche a coloro che non lo conoscono. "Più percepibile per taluni, più nascosto per altri, la sua misteriosa presenza è sempre una realtà". Il Cristo è la stella che brilla nella notte della nostra esistenza. È lui che ci dona la fiducia se ci abbandoniamo a lui.

III. La misericordia di Dio fonte di fiducia

Gesù ce l'ha rivelato: Dio non è lontano da noi. È nostro Padre. Il Cristo nello Spirito Santo ci trasmette questa fiducia: Dio è amore. "Dio è amore" dice San Giovanni (1Giovanni 4,8.16) E frère Roger ripeteva: "Dio è amore e solo amore" Noi, e questo vuol dire ciascuno di noi, è amato con un amore eterno. Ciascuno è conosciuto con il suo nome, scelto e amato da tutta l'eternità. Con ciò frère Roger anticipava il messaggio di papa Francesco: nessuno è escluso dall'amore di Dio. Dio non lascia cadere nessuno. Non possiamo mai cadere così profondamente da cadere fuori dalle mani di Dio. È la ragione per la quale possiamo essere fiduciosi e rimanere in piedi in ogni situazione per quanto triste sia.

"Dio – dice frère Roger – può solo amare". È fedele a se stesso e a noi. La fedeltà di Dio a se stesso è il riflesso esteriore della sua essenza interiore, del suo amore, è la misericordia. La misericordia è la verità di Dio. Rivela la sovranità di Dio nel suo amore. Dio non è legato alle regole strette della giustizia umana che esige che ogni sbaglio sia punito. Dio stesso dice di se stesso, secondo il profeta Osea: "Io sono Dio e non un uomo" (Osea 11,9).

In lui c'è sempre il perdono; dopo il fallimento c'è sempre la possibilità di un nuovo inizio. Gesù lo proclama nella parabola del figliol prodigo: Dio è il padre misericordioso che rimane in attesa del figliol prodigo (o della figliola prodiga) per accoglierlo, abbracciarlo e riconoscerli i diritti di figlio (Luca 15,11-32).

Frère Roger ha scritto un meraviglioso capitolo con il titolo "Vivere di perdono". Permettetemi di citarne alcune frasi: "Mai, assolutamente mai, Dio tormenta la coscienza umana. Seppellisce il nostro passato nel cuore del Cristo e si prende cura del nostro futuro". "La contemplazione del suo perdono produce un irraggiamento di benevolenza in ogni cuore semplice che si lascia guidare dallo Spirito". "Vivere il perdono consente di superare la situazione di durezza, così come a primavera l'acqua del ruscello s'apre la strada sul terreno ancora gelato". "Perdonare può cambiarci il cuore: s'allontanano allora la severità, i duri giudizi, per lasciare il posto ad una bontà infinita. Ed ecco che diventiamo capaci di cercar di capire anziché di essere capiti".

La misericordia di Dio è anche la sua pazienza che ci accompagna nel nostro cammino instancabilmente. Dio ci concede del tempo, ci offre sempre un'ulteriore possibilità e ci lascia sempre ripartire con un nuovo slancio. Papa Francesco dice spesso: "La sua misericordia è infinita e non si ferma mai, se non cessiamo di pregarlo".

IV. La Chiesa, comunione d'amore

Il messaggio di amore e di misericordia, che ci suscita fiducia in ogni situazione, non è un'idea astratta o un'utopia lontana. Dio l'ha rivelato in maniera umana nell'incarnazione del suo Figlio e, dopo la risurrezione, continua a manifestarlo in modo umano per mezzo della Chiesa. Frère Roger ha scritto: "Dopo la risurrezione la presenza di Cristo si fa concreta grazie ad una comunione d'amore che è la Chiesa". "Comunione d'amore" era l'espressione

privilegiata da frère Roger per designare la Chiesa. Questa è inviata per essere segno e strumento dell'amore e della misericordia di Dio.

Giunti a questo punto incontriamo un grosso problema e frère Roger è stato uno dei primi a porvi attenzione. Come può la Chiesa rendere concreto questo amore se è divisa in se stessa? Come può offrire una testimonianza di riconciliazione se i cristiani non sono riconciliati tra di loro? Ecco il problema ecumenico o, per esprimerlo meglio, la sofferenza profonda di tanti cristiani cattolici, protestanti e ortodossi. Soffrono perché la divisione nella Chiesa e l'esistenza di varie Chiese che non si riconoscono tra di loro, sono una contraddizione in rapporto alla natura e alla missione della Chiesa.

Il Concilio Vaticano II ha espresso questo problema affermando: la divisione delle Chiese "si oppone apertamente alla volontà di Cristo. È oggetto di scandalo per il mondo e crea ostacolo alla più santa delle cause: la predicazione del Vangelo ad ogni creatura". (*Unitatis Redintegratio*,1)

Per frère Roger la ricomposizione dell'unità della Chiesa era uno degli obiettivi più importanti. Lo esprimeva in maniera appassionata: "I cristiani avranno un cuore abbastanza grande, un'immaginazione abbastanza aperta, un amore abbastanza bruciante per scoprire questa via del Vangelo: vivere da riconciliati senza attendere oltre?" Lo strumento che permette una tale ricomposizione è la misericordia. Aggiungeva: "Una credibilità è possibile acquisirla presso i giovani solo quando la comunione che è la Chiesa si fa limpida e la conduce ad amare e perdonare con tutta l'anima; quando, anche con pochi mezzi, si fa accogliente, vicina alle sofferenze umane. Mai lontana, mai sulla difensiva, liberata dalla severità, può espandere attorno a se l'umile fiducia della fede fino ai nostri cuori umani".

V. Il cammino ecumenico personale di frère Roger

Come raggiungere questa unità? Frère Roger sapeva e riconosceva che il Concilio aveva provocato notevoli dialoghi e contatti tra le Chiese. Si sono prodotti mucchi di documenti ecumenici. Certo sono utili, hanno risolto molti problemi ed hanno preparato il cammino della riconciliazione. Ma non sono sufficienti; rimangono lettera morta se non sono concretizzati e non diventano vita vissuta. E in questo consiste il programma, o meglio la missione ecumenica personalissima di frère Roger. In lui ogni cosa diventava esistenziale. L'ecumenismo non era per lui lettera morta ma una realtà scritta dalla sua stessa vita, dalla sua biografia personale.

Come sapete bene, frère Roger proveniva da una famiglia della Chiesa riformata, aveva compiuto studi di teologia protestante ed era diventato un pastore riformato. Non ha mai rifiutato e rinnegato quell'eredità. Quando parlava della "fede delle sue origini" si riferiva a quel bell'insieme di catechesi, devozione, formazione teologica e testimonianza cristiana ricevute nella tradizione riformata. Condivideva questo patrimonio con tutti i fratelli e le sorelle di appartenenza protestante, ai quali s'è sempre sentito profondamente legato.

Tuttavia fin dagli anni giovanili di studente in teologia, quando non era ancora frère Roger, ha sempre cercato di nutrire la sua fede e la sua vita spirituale alla fonte di altre tradizioni cristiane, cattoliche, anglicane e ortodosse. Ha oltrepassato certe barriere confessionali già molto presto. La sua tesi di licenza aveva come titolo: “L’ideale monastico fino a Benedetto e la sua conformità al Vangelo”. Qui il giovane teologo scopriva la vita comunitaria come una forma di vita evangelica. Per il protestantesimo dell’epoca la vita monastica era qualcosa di estraneo e spesso veniva guardata con una certa ostilità. Ma quella scoperta ha destato in lui il desiderio di seguire una vocazione monastica e di fondare a questo scopo una nuova comunità assieme ad altri cristiani della Riforma.

Dapprima ha iniziato una vita solitaria molto povera e semplice a Taizé, vicino all’antica e famosa abbazia di Cluny. Col tempo altri fratelli si sono aggregati a lui per dividerne la vita. Vivere insieme la tradizione monastica antica e cattolica li ha condotti a confrontarsi più profondamente con tale tradizione. Così, col passare degli anni frère Roger s’è arricchito del patrimonio della fede cattolica: la presenza reale del Cristo nelle specie eucaristiche, il ministero apostolico nella Chiesa, compreso il ministero dell’unità del vescovo di Roma, il ruolo della Vergine Maria nella storia della salvezza.

L’incontro con la tradizione anglicana e soprattutto con quella ortodossa hanno arricchito ancora di più la vita del nuovo monastero di Taizé con l’amore per le icone, i canti orientali e soprattutto attraverso l’esperienza del mistero divino nella celebrazione della liturgia. Così troviamo molti elementi ortodossi nella liturgia celebrata a Taizé.

Il risultato di questo sviluppo non è stato un amalgama sincretistico di elementi differenti, ma una reintegrazione e una riconciliazione di elementi che giacevano dissociati, isolati e separati, un ecumenismo vissuto come una anticipazione della futura comunione delle Chiese. Un giorno frère Roger ha espresso il leitmotiv di tutta la sua vita: “Ho trovato la mia identità personale di cristiano riconciliando in me stesso la fede delle mie origini con il mistero della fede cattolica, senza rompere la comunione con chicchessia”. Ha trovato la pienezza della fede cristiana e tutta la sua ricchezza senza rinnegare le sue origini e senza rompere con nessuno.

Questa frase spessissimo ripetuta da lui, ci permette di individuare il succo di tutto il cammino personale di frère Roger e il nucleo essenziale del suo modo di vedere l’ecumenismo. Di fatto frère Roger non ha mai voluto rompere con nessuno. Non voleva utilizzare i termini abituali e tradizionali di “conversione” o di “adesione formale” per qualificare la sua comunione con la Chiesa cattolica. Nella sua coscienza era entrato nel mistero della Chiesa cattolica, ma senza rompere, senza abbandonare ciò che aveva ricevuto e vissuto prima. Per questo le formule tradizionali applicate a lui erano inappropriate e ambigue. E non potevano esprimere il suo cammino e la sua vocazione ecumenica e neppure quello della comunità di Taizé. Quelle formule avrebbero potuto significare che egli aveva rinnegato e rifiutato l’eredità della sua fede originaria, mentre per lui s’è trattato di un arricchimento, di un allargamento e di una maturazione che sfociavano in una

riconciliazione e una comunione vissute senza ambiguità, con una ferma decisione e in modo assolutamente chiaro, limpido e trasparente.

Papa Giovanni Paolo II ha riassunto bene questa intuizione durante la sua visita a Taizé il 5 ottobre 1986 dicendo queste parole: “Volendo essere voi stessi una ‘parabola di comunione’, aiuterete tutti coloro che incontrate ad essere fedeli alla loro appartenenza ecclesiale che è il frutto della loro educazione e della loro scelta di coscienza, ma anche ad entrare sempre più nel mistero di comunione che è la Chiesa nel disegno di Dio”.

Questo programma di vita frère Roger lo ha lasciato alla sua comunità e alla Chiesa intera come sua eredità. Allora ci chiediamo: Come può questa eredità diventare il paradigma del cammino ecumenico della Chiesa e delle Chiese?

VI. Il cammino di frère Roger come paradigma ecumenico?

La Chiesa cattolica ha risposto generosamente a questa domanda. Ha accettato infatti che frère Roger comunicasse all'Eucaristia, cosa che faceva ogni giorno nella grande chiesa di Taizé. Frère Roger ha ricevuto allo stesso modo molte volte la comunione non solo dalle mani di papa Giovanni Paolo II nella sua cappella privata, ma anche alla presenza del papa durante alcune liturgie pubbliche nella basilica di san Pietro. Non c'era niente di nascosto nell'atteggiamento né di frère Roger, né della Chiesa cattolica, né a Taizé, né a Roma. Al momento dei funerali di papa Giovanni Paolo II, colui che era ancora il cardinal Ratzinger non ha fatto altro che ripetere quello che già si faceva prima di lui all'epoca del papa defunto. Non c'era nulla di nuovo, né di premeditato nel gesto del cardinale. Per questo la comunità di Taizé aveva pienamente ragione di smentire dopo la morte di frère Roger le chiacchiere attorno ad una conversione segreta al cattolicesimo. Il cammino di frère Roger è stato straordinario, ma limpido e trasparente.

Questo percorso straordinario può diventare un percorso ordinario? Certamente il cammino di frère Roger era il suo cammino personale, guidato dalla provvidenza di Dio e ispirato dallo Spirito Santo. Non si può copiarlo. Ogni cristiano nella comunione della Chiesa ha la sua vocazione personale alla quale deve rispondere nella sua vita. Tuttavia il carisma personale dei fondatori di ordini e di congregazioni religiose non è solo un carisma privato, ma un carisma che, col consenso della Chiesa, diviene fondante per la loro comunità e per la Chiesa intera. Così il carisma di frère Roger s'è espanso sulla comunità di Taizé e, ben oltre, su tutta la cristianità. Per questo mi pare che il cammino personale di frère Roger, guidato dallo Spirito Santo è una indicazione discreta dello stesso Spirito per il futuro del cammino ecumenico.

Per capire meglio questa indicazione, occorre dapprima ricordare la distinzione del concilio Vaticano II tra il movimento ecumenico che riguarda i rapporti e soprattutto i dialoghi ufficiali tra le Chiese da una parte, e il desiderio che sta nel cuore di una persona individuale

di entrare nella comunione della Chiesa cattolica dall'altra. Queste due forme non sono in opposizione; sono tutte e due opera dello stesso Spirito Santo (*Unitatis Redintegratio*, 4).

Il carisma personale di frère Roger, la sua vocazione e la sua missione ecumenica sono consistite nel combinare assieme queste due forme. Evidentemente conosceva ed era influenzato dai dialoghi ufficiali e dal riavvicinamento ecumenico tra le Chiese fin dal Concilio Vaticano II. Ma il dialogo tra esperti in teologia, per utili che siano, non possono da soli risolvere il problema. In sostanza per attraversare la soglia occorre una decisione di coscienza. La decisione non può essere che il frutto della preghiera, della riflessione e di colloqui con persone dalla provata esperienza spirituale. Occorrono anche tempo e pazienza.

Su questo cammino frère Roger ha ascoltato la voce del Cristo "che tutti siano una cosa sola" (Giovanni 17,21) ed ha inteso quella voce come un appello personale. Così, sotto la direzione dello Spirito Santo, ha trovato la sua vocazione ecumenica e l'ha accettata con una profonda pace dell'animo: senza abbandonare o rigettare tutto quello che aveva ricevuto dalla sua confessione originaria e senza rompere con alcuno, ha imparato ad apprezzare la fede cattolica come approfondimento, allargamento della fede delle sue origini; ha vissuto tutto questo dapprima nel suo cuore e poi è stato accolto dalla Chiesa cattolica stessa.

Non si può copiare questo itinerario, ma, se non mi sbaglio, una questione simile si pone oggi per molti cristiani seri. Oggi, il riavvicinamento tra le chiese è arrivato a un punto in cui, con la grazia di Dio, occorre prendere una decisione personale. Frère Roger ci ha mostrato come sia possibile farlo senza rinnegare né abiurare nulla e senza rompere con alcuno. Qualunque sia la decisione, restiamo amici, fratelli e sorelle, ciascuno rispettoso della decisione altrui. L'importante è prendere una tale decisione senza ambiguità, in maniera chiara e conseguente, come ha fatto frère Roger.

VII Il metodo della misericordia

Sullo sfondo del cammino di frère Roger che è diventato il cammino di molti altri si trova l'idea che era stata formulata da papa Giovanni XXIII nel suo famoso discorso di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, in cui disegnavo il suo programma ecumenico che è divenuto fondamentale per frère Roger. Il papa diceva: "La Chiesa preferisce ricorrere alla medicina della misericordia piuttosto che brandire le armi della severità". Precedentemente, annunciando il Concilio, aveva già dichiarato: "Non faremo processi alla storia, non cercheremo di sapere chi ha avuto torto e chi ha avuto ragione. Le responsabilità sono ripartite tra tutti. Diremo soltanto: riconciliamoci!".

Frère Roger parla di questo metodo della misericordia in un capitolo, proprio intitolato "Misericordia" nella Regola per la comunità di Taizé. Dice: "Il peccato di un membro segna tutto il corpo, ma il perdono di Dio reintegra nella comunità". Questa frase sulla misericordia tra fratelli della comunità si applica in maniera analoga ai rapporti tra le Chiese.

È la medicina della misericordia e del perdono e non quella della severità che guarisce le ferite della separazione. La misericordia non è una grazia a buon mercato. La misericordia è l'espressione dell'identità e della fedeltà di Dio stesso; per questo non annulla e non sopprime l'identità della Chiesa, ma è il sigillo della sua identità. Soltanto una Chiesa misericordiosa, una Chiesa che non sia esclusiva e che non escluda nessuno è una Chiesa identica a se stessa e in linea con la sua missione di essere lo strumento di Dio per infondere una nuova fiducia in noi tutti.

Termino: sono convinto che frère Roger, grazie al metodo della misericordia e con l'approvazione di due santi papi, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, abbia aperto una porta, la porta santa della misericordia. Come papa Francesco, vuole una chiesa aperta e accogliente che non esclude nessuna persona di buona volontà. Ciascuno è benvenuto senza che debba rompere con nessuno. Tutto questo ci infonde una fiducia nuova.

A dieci anni dalla sua morte abbiamo assolutamente ragione di esprimere la nostra gratitudine a Dio per averci fatto il dono di frère Roger e siamo invitati a proseguire sul suo cammino.